

Capitolo 3

Fra abati e badesse

L'appropriazione sempre maggiore degli spazi urbani ed in particolare della piazza fu la conseguenza diretta della crescente popolarità del pallone e della sua metamorfosi da esercizio aristocratico a gioco borghese e popolare. La piazza, tuttavia, era il centro d'aggregazione della comunità, l'anima ed il punto vitale d'ogni attività economica e sociale. Su di essa si affacciavano gli edifici più importanti del potere laico e religioso e le principali botteghe. Era anche il luogo dove si celebravano le ricorrenze, si svolgevano le feste e gli spettacoli, ma la convivenza con il pallone si dimostrò da subito tutt'altro che facile vuoi per la pericolosità della pesante sfera, vuoi per l'animosità dei giocatori che talvolta trascendeva in troppo rumorose e vivaci discussioni.

Erano state queste le motivazioni che nel maggio del 1580 avevano spinto il parroco di San Bartolomeo in Milano a rivolgersi all'arcivescovo affinché proibisse il gioco del pallone davanti alla sua chiesa, ma simili inconvenienti erano frequenti in gran parte del territorio italiano e perdurarono per oltre due secoli.

Nel novembre del 1683, il cardinale legato Girolamo Gastaldi, «per rimediare all'abuso introdotto di Giocare al Pallone avanti le Chiese in Castel Bolognese», era intervenu-

to con pubblico bando vietando di giocare vicino agli edifici religiosi nel tempo che si celebravano i divini uffizi, «sotto pena di Lire venticinque, e di tre tratti di Corda, tanti all'i Giocatori, quanto al Pallonaro, e altri che prestassero opera in detto Gioco»¹.

Nel corso del tempo i vari problemi di ordine pubblico si acuirono nonostante le limitazioni e le proibizioni ufficiali emanate in passato, spesso disattese. Tali provvedimenti erano, peraltro, vanificati dall'impotenza a frenare pratiche ormai fortemente radicate nella vita sociale e da un sistema giudiziario incline a riconoscere le radici antropologiche del gioco ed a tollerarne le manifestazioni.

«In effetti se fra Cinque e Seicento tanto le autorità laiche quanto quelle religiose avevano cercato di contenere la pratica dei giochi (senza, peraltro, risultati apprezzabili), nel corso del Settecento la linea politica perseguita fu quella non solo di tollerarli, ma anzi di favorirli, nel duplice intento di allontanare i giovani dai più pericolosi gio-

BANDO

Che non si possi Giocare al Pallone avanti le Chiese in Castel Bolognese.



PER rimediare all' abuso introdotto di Giocare al Pallone avanti le Chiese in Castel Bolognese, col presente nostro publico Bando proibiamo à qualunque persona il poter Giocare in esso Castello al Gioco sudetto vicino alle Chiese in tempo, che sono aperte, e si celebrano le Messse, & altri Divini Uffizij, sotto pena di Lire venticinque, e di tre tratti di Corda, tanti all'i Giocatori, quanto al Pallonaro, & altri che prestassero opera in detto Gioco, e d' altre pena etiam maggiore à nostro arbitrio.

Dato in Bologna questo dì 13. Novembre 1683.

Hieronimus Card. Gastaldus Legatus.

*Per il Savo Monse di Piva
Alfonso Manfredi Capostavola.*

In Bologna, dall'Esca del Seneci, per la Stamperia Capostavola.

Castel Bolognese, bando del 13 novembre 1683.

¹ Raccolta dei bandi Merlani, Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, coll. R.M. XXVIII (antica 444).

